

# PASQUA 1982

di Angela Latini

Ma questa moda del ritorno alle radici, non è una moda, altrimenti sarebbe passata. E' una necessità creata dal rifiuto della vita che ci volle intorno... Tra di noi, a portata di mano, il ladro, tra di noi il drogato, tra di noi l'assassino. Sono tanti ormai e qualcuno è senz'altro nel nostro giro, mimetizzato, ma c'è. Questo pensiero ci dà il desolato senso d'insicurezza che ci sta stritolando.

A volte, ti viene da pensare che non ci sia più in giro l'amicizia, il più bel sentimento della vita, provato da Gesù quando pianse per la morte dell'amico Lazzaro, e voi lo sapete; serve per ricordarcelo, il Gesù nel Vangelo, piange (dolcemente, tradurrebbero quelli che conoscono il greco) due volte, per l'amico morto e per la Patria, Gerusalemme, che sarà distrutta.

L'amicizia no, la Patria no, momenti neri in cui anche la famiglia ti pare uno straccetto. L'amore no, sopra tutto l'amore no, — ama e poi fa' quello che vuoi — disse Sant'Agostino in paradosso ed è una grande verità.

Non amiamo, non ci amiamo più. La storiella dell'essere e dell'aver ci sta portando tutti, miseramente, dalla parte dell'aver, il nostro Dio si chiama Quattrino, si chiama Potere. Non ci poniamo più il problema dell'essere, tempo perduto.

Momenti neri. Ma poi, ci ribelliamo: no. E mentre siamo così, in cima al monte del nostro io, fieri, senza il dubbio che si stia combattendo contro i mulini a vento di don Chisciotte, ecco che si comincia a fare luce: è Pasqua.

Che bella festa, gente mia, con tanti fiori: il mandorlo che sta

già cambiando i suoi petali bianchi con le timide foglioline verdi, la siepe che scorda le spine e alleva violette, i bucaneeve che sentono la primavera sotto la neve e affacciano il musino coraggioso, e le rondini, le rondini che sciamano, non una, cento e cento. E i gatti fanno l'amore nella notte, sui tetti di casa nostra, dove, tra i coppi, il musco mette erba e fiorellini.

Che bella festa, Pasqua, a primavera.

Non è il ricordo della morte di Gesù in se stessa, è il pensiero della Resurrezione che ci vivifica. La memoria, a comando del cuore, verso Pasque lontane. La Pasqua della tradizione, i piccoli grandi usi e costumi pasquali.

Il prete bussava a casa il sabato santo per portarci benedizioni e rami di olivo, quei rami di olivo che stranamente avevano aperto la settimana di passione la domenica santa delle palme e le chiese erano foreste di rami di olivo, in segno di pace.

Le campane scoppiavano sciogliendosi dalle corde della Passione e i cappucci viola saltavano via dalle croci sugli altari: il sabato santo.

Il focolare: pizze dolci, pizze col formaggio, i piconi, le ciambelle, le uova sode benedette, aria di festa grande. E la luna, la luna che si presentava nel cielo, piena da scoppiare, ridente. Non è Pasqua senza la luna piena e noi, ignari di scienza, a pensare che anche la luna volesse far festa a Gesù risorto. Il ricordo del Santo Sepolcro sull'altare maggiore, coreografico d'accordo, ma così commovente con i vasi di grano cresciuto al buio.

Che confusione di pensieri, che bellezza questa confusione,

che profumo di Cielo, che desiderio profondo di — essere — non di avere. E la pace? la pace con tutti a Pasqua, ma come si poteva "star cattivi" con una persona per il giorno di Pasqua.

Questa moda di tornare alle radici, non è una moda, è una necessità.

Ma se... se provassimo a considerare il presente ricco di sentimenti come ci sta sembrando il passato? Se cominciassimo a convincerci che a volerlo, in fagottino legato al bastone e il bastone sulle spalle stretto nelle mani, noi possiamo (non condizionale per carità) possiamo scoprire oggi solo i lumini che non sono stati ancora spenti dal tempo?

Provaci, provaci tu che stai leggendo, prova ad illuminarti con l'ieri, nel presente. Il grano pallido non si porta più al Sepolcro di Cristo e ci sta bene, ogni tempo i suoi usi, quel che conta è far festa alla Pasqua, come fa festa alla luna, illuminarsi in pieno della grande felicità che ci può dare il pensiero della Resurrezione. Perché, dico a te che leggi, la Resurrezione non è solo quella di Cristo. La resurrezione si può anche scrivere con la erre minuscola e metterla al plurale. Funziona, funziona lo stesso. Non serve mica la luna piena per far luce. Bastano mille fiammelle, una accanto all'altra; come quelle che mettevamo alle finestre la sera del venerdì santo, gusci di chiocciole colmi di olio con dentro lo stoppino, luci tremolanti ma vive. Tutto sta a saper contare, una ad una, fino a mille.

Predico la castità e assassino la gloria: ma non avevo detto che bisogna piantarla con questo revival?